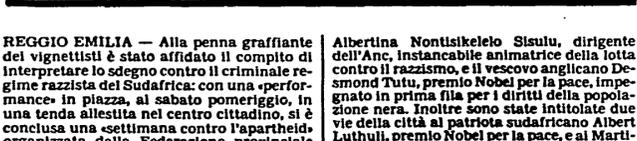


L'iniziativa di Reggio Emilia

Vignette in piazza per graffiare l'«apartheid»

Una «performance» contro il razzismo in Sudafrica - La partecipazione di Giuliano, Manetta, Carino, Marcenaro, Elle Kappa



REGGIO EMILIA - Alla penna graffiante dei vignettisti è stato affidato il compito di interpretare lo sdegno contro il criminale regime razzista della Sudafrica: con una «performance» in piazza, al sabato pomeriggio, in una tenda allestita nel centro cittadino, si è conclusa una settimana contro l'apartheid organizzata dalla Federazione provinciale del Pci di Reggio Emilia. Giuliano, Manetta, Carino, Marcenaro, Elle Kappa hanno accolto l'invito. Il risultato è stato brillante. Le iniziative contro l'apartheid sono iniziate, a Reggio Emilia, con una mostra in piazza di artisti locali. Sono seguite un'assemblea pubblica in una sala cittadina, una manifestazione al palazzo dello sport con gruppi musicali, incontri con gli studenti. A tutti gli appuntamenti ha partecipato Anthony Mongalo, dirigente dell'Anc (African national congress). Alcuni consigli comunali si sono riuniti in seduta solenne invitando il rappresentante dell'Anc. Proprio nei giorni della sua presenza a Reggio Emilia è giunta la drammatica notizia dell'implicazione del poeta di Soweto, Benjamin Mokohe. La condanna di questo ennesimo assassino del regime razzista è stata vastissima, con pronunciamenti unanimi in molti consigli comunali. «La situazione è molto pesante - ha commentato Anthony Mongalo - Le cronache parlano quotidianamente di barricate e incidenti, i giornali pubblicano ogni giorno fotografie di militari che sparano col sorriso sulle labbra. Ma penso che il movimento diventerà più forte. Con l'intesa di tutte le forze politiche democratiche il Consiglio comunale di Reggio Emilia ha conferito la cittadinanza onoraria a due «leader» neri sudafricani: la patriota

Latta: come ho visto la Cina

del bene per la causa della pace e assieme per gli interessi nazionali dei due paesi, per la amicizia tra i due popoli. Per quanto riguarda il quadro internazionale e le posizioni cinesi su questo terreno, Deng Xiaoping mi è sembrato voler porre nettamente l'accento sulla loro evoluzione, rispetto a certe formulazioni che ricorrevano ancora nell'80, al momento della ripresa dei rapporti. Come guarda oggi la Cina ai problemi della pace in generale? «La Cina ha radicalmente modificato la sua anteriore posizione circa la inevitabilità della guerra. Esiste il pericolo, ma esso non viene combattuto dalla pressione dei popoli e dalla iniziativa dei governi. La pace può essere salvata e la Cina ha bisogno di pace; la pace è essenziale perché essa possa concentrare le sue energie e lo sforzo nello sviluppo della costruzione del socialismo». «Il compagno Deng Xiaoping ci ha ricordato che per tutti scopi la Cina ha già ridotto con un milione i propri soldati». «Mi sembra di poter dire che anche nei compagni cinesi è acuta oggi la consapevolezza che la pace, in questa fase storica, non è un obiettivo della conseguenza del trionfo del socialismo nel mondo, ma che essa è la condizione suprema per la sua avanzata. Qui stanno le essenziali ragioni dei profondi mutamenti della politica estera cinese, verificatisi negli ultimi anni. In particolare, come guarda la Cina ai suoi rapporti con gli Stati Uniti, con l'Unione Sovietica e con l'Europa? «Ci è stato confermato che la Cina è aperta alle relazioni con gli Stati Uniti e ne cerca l'amicizia sul terreno economico e culturale. Essa, però, mentre ha definitivamente sfatato l'illusione di alcuni circoli statunitensi «di poter giocare la carta cinese» contro un qualsiasi altro paese, mantiene la sua critica contro ogni tendenza degli Stati Uniti ad arroccarsi su un'egemonia mondiale e considera come questioni prioritarie da risolvere, per la piena espansione delle relazioni bilaterali, quelle di Taiwan, delle limitazioni statunitensi al trasferimento di tecnologia, dello squilibrio pesante nella bilancia commerciale tra i due paesi. «Ci è stata ribadita la volontà di giungere alla piena normalizzazione delle relazioni con gli Stati Uniti. Si sta lavorando per questo. Le varie versioni sono già state realizzate significative acquisizioni (penso, per esempio, all'accordo stipulato nello scorso luglio tra i due paesi) e si sta lavorando alla conclusione dei loro scambi commerciali entro il 1990. Tuttavia i compagni cinesi sottolineano la complessità di

questo processo, posto che al suo compimento pieno si frappongono, nella loro valutazione, i «tre ostacoli» da rimuovere pregiudizialmente: la situazione in Cambogia e in Afghanistan che debbono tornare alla condizione di paesi indipendenti, neutrali, non allineati; lo schieramento militare sovietico alle frontiere tra i due paesi (e tra la Repubblica mongola e la Cina) che deve venire ridotto in misura adeguata all'obiettivo della piena normalizzazione dei rapporti sovietico-cinesi. «Quanto all'Europa, nel colloquio c'è stato manifestato il grande interesse della Cina allo sviluppo del processo di autonomia, tanto all'est che all'interno del nostro continente, un interesse attento e, direi, in un'ottica diversa rispetto alle anteriori formulazioni, del tutto costruttiva, posto che essa non vuole interferire nell'una e nell'altra alleanza. «Per i paesi occidentali, per la Comunità europea essi auspicano autonomia e unità, non in funzione antistatunitense, bensì per l'affermazione di un nuovo polo delle relazioni internazionali. «In una parola, abbiamo ascoltato la dichiarazione di volontà della Cina - paese nuovo, in senso storico e sociale - di appartenere al Terzo mondo - a operare per la pace e il disarmo, a opporsi a ogni egemonismo, ad attuare ri-

Incriminato Abbas

colloqui intercorsi tra i direttori di Abbas durante il dirottamento. Queste bobine sono state consegnate ai nostri servizi dagli israeliani e dagli americani e di esse la stessa presidenza del Consiglio aveva già detto che non costituivano prove certe né a favore del coinvolgimento di Abbas né a suo innocenza. E davvero questo il punto di contestazione? Ieri, appena si è diffuso il documento della Procura generale della Cassazione il sostituto procuratore di Genova Carlo, ti non aver adottato provvedimenti contro Abbas ma ha anche significativamente aggiunto che a Genova non si sapeva nulla dell'iniziativa dei colleghi di Siracusa. Il parere della Procura generale, come si sa, non è vincolante e la decisione finale su questo conflitto di competenza spetta ai giudici della Cassazione che si riuniranno martedì. In genere tuttavia (anche se non sono mancati in passato colpi di scena in scottanti inchieste) il parere del pubblico ministero viene rispettato. Per il Pci Ferri, comunque, non ci sono dubbi sulla titolarità della competenza. «Il documento presentato - afferma infatti che la

spettacolare impresa è stata lo sbocco finale di un progetto accuratamente studiato in precedenza, il quale, prendendo le mosse da diversi mesi, imponeva la precisazione nella località di partenza (Genova, ndr) di basi logistiche, mezzi finanziari, armi, esplosivi, documenti falsi, piante topografiche del transatlantico, nonché la presenza di un posto di complicità e fiancheggiamento, in sostanza, «cui il Pci, Ferri, Genova è il punto in cui è iniziato quel progetto che ha poi portato in acque lontane dall'Italia ma pur sempre sul territorio nazionale (perché tale è la nave), al compimento di gravissimi reati. Dalla lettura del documento del Pci Ferri si desumono anche particolari inediti. «Riconosciuti acquisiti agli atti confermano - si dice nella motivazione - che i 4 dirottatori e gli altri componenti del commando, dopo essere giunti in Italia ed avere girovagato per diversi giorni tra Roma, Firenze, Genova, Pisa, Roma, Isola d'Elba, Livorno, si ritrovarono a Genova dove ricevettero le istruzioni finali, le armi, il denaro ecc.». «Inoltre risultò - si legge ancora nel documento del Pci - che proprio Genova è il centro di irradiazione della

Uccise per vendetta

barra del figlio grida: «Giuro che gliela farò pagare». Da quel momento comincia a progettare la sua vendetta. Conosce Michele Evangelista, un piccolo boss ben inserito nel giro della mala. Gli chiede di uccidere l'assassino di suo figlio: «Un cambio sono disposto a darti tanti soldi». Michele Evangelista riesce a contattare Riccardo Manuti, nascosto a Bologna. «Se ci incontriamo a Terracina posso darti i soldi e la casa che ti serve». Il latitante cade nella trappola: non immagina che dietro Evangelista ci sia il padre dello studente che ha assassinato. Il primo appuntamento è fissato per il primo di dicembre, in una villa vicino Terracina. Insieme a Michele Evangelista c'è Roberto Izzi, un giovane pregiudicato ventenne. Ma il tentativo di eliminare Riccardo Manuti va a vuoto: sembra che Olgo Cavacece non abbia potuto in tempo il cibo drogato che serviva ad avvelenarlo. La trappola scatta ed eccolo. Il 22 dicembre, sempre nella villa di Terracina. Questa volta Riccardo Manuti si fa accompagnare da suo fratello Goffredo e da altri due giovani, un uomo e una donna («due banditi del nord», dice alla polizia). Il padre del pubblico ministero viene rispettato. Per il Pci Ferri, comunque, non ci sono dubbi sulla titolarità della competenza. «Il documento presentato - afferma infatti che la

Il ritrovamento dei cadaveri getta nella mischia Evangelista e Cavacece. Roberto Izzi, il giovane che partecipò al primo appuntamento andato a vuoto, sa chi sono gli assassini. Bisogna toglierlo di mezzo. Scatta un nuovo agguato e il giovane viene eliminato (non si conoscono ancora i particolari di quest'ultimo delitto). Il suo corpo viene gettato, verso la fine di dicembre del '78, in un pozzo di Valterotonda, vicino Cassino, e sotterrato con massi pesanti. La vendetta è completa. Per sette anni la polizia non riesce a toglierlo dai giardini dei cadaveri. Olgo Cavacece continua il suo lavoro nella pizzeria del figlio. Ma un paio di mesi fa in paese comincia a circolare la notizia che Olgo Cavacece ha fatto giustizia per la morte del figlio. Sono i giorni dell'uscita dal carcere di Fabio De Maria, il diciassettenne condannato a 28 anni per l'assassinio dello

50.000 iscritti

differenziate. La relazione ha richiamato l'attenzione su tre «odi di fondo»: 1) l'ineguaglianza rappresentanza dei mutamenti della struttura sociale; 2) l'equilibrio economico; 3) gli squilibri territoriali. Il primo fenomeno è particolarmente indicativo di una seria insufficienza politica. C'è davvero qualcosa che non va nelle scelte concrete del partito, al di là delle ricorrenti enunciazioni sui «ceti emergenti» o le «nuove professionalità», sulle trasformazioni prodotte dalle innovazioni scientifico-tecnologiche. Per esempio, il numero degli impiegati amministrativi e dei tecnici iscritti al Pci è sceso, anziché aumentare, negli ultimi sette anni. Erano l'11% nel '77, il 7,3% nell'82, il 7,6% nell'83, poco più del 6% nell'84. Se si guarda a segmenti (1,7%), liberi professionisti (0,9%), artigiani (5,6%), commercianti e piccoli imprenditori (0,83%), si vede che le percentuali sono sempre quelle molte basate negli anni scorsi. Crescono invece i pensionati che passano dal 17,3% del '77 al 21% dell'84. Queste ultime cifre già segnalano il secondo nodo. L'età media degli iscritti al partito è di 50 anni. Gli ultrasettantenni sono il 12,3% (nella popolazione sono l'11,4%), mentre i giovani tra 18 e 24 anni sono soltanto il 3,2% (nella popolazione il 14,3%). C'è, dunque, un proporzionato impegno di lavoro, inoltre, nella forza organizzata del partito, squali territoriali che non possono iscriversi solo a fattori storico-politici tradizionali. Quest'anno, infine, le donne sono 19.000 in meno, mentre il loro numero era cresciuto anche dopo il 1977. La tendenza al calo degli iscritti (la media nazionale è del 10,7% negli ultimi cinque anni) è più marcata in 27 federazioni. Spiccano, tra l'altro, grandi città come Bari (-20%), Torino (-19,6%), Milano (-18,8%), Roma (-18,1%), Genova (-15%). Un partito che conta 158.000 iscritti resta certo una grande forza organizzata, con poche analogie nei paesi europei, ma il complesso dei dati citati fa capire che non sono in gioco solo alcune migliaia di iscritti. Ferraris ha sostenuto che sorgono alcune domande di «carattere congressuale». Si può, in teoria, sostenere che è vano sforzarsi di frenare il depimento del partito di massa e cercare altre formule. Ma non si può riaffermare la validità e la necessità di un partito che abbia un carattere popolare di massa, presente in tutte le pieghe della società, e poi compor-

studente: il giudice lo ha invitato al confino obbligato in un paesino dell'Emilia. Forse è proprio Olgo Cavacece a farsi scappare qualche parola di troppo. Michele Evangelista intanto viene visto ripetutamente nella zona di pozzo di Valterotonda. La polizia lo contava in quella zona di quest'ultimo delitto). Il suo corpo viene gettato, verso la fine di dicembre del '78, in un pozzo di Valterotonda, vicino Cassino, e sotterrato con massi pesanti. La vendetta è completa. Per sette anni la polizia non riesce a toglierlo dai giardini dei cadaveri. Olgo Cavacece continua il suo lavoro nella pizzeria del figlio. Ma un paio di mesi fa in paese comincia a circolare la notizia che Olgo Cavacece ha fatto giustizia per la morte del figlio. Sono i giorni dell'uscita dal carcere di Fabio De Maria, il diciassettenne condannato a 28 anni per l'assassinio dello

Table with columns: Lotto numbers, Bar, and LE QUOTE. Includes numbers like 80 69 85 28 7 and 38 23 4 5 13 11.